

Documento di Svimez con Censis, Banconapoli e altre 18 associazioni. Oggi la presentazione ai partiti

# Sud, il manifesto del rilancio

«Non bastano i fondi europei: serve un piano per energia, infrastrutture e welfare»

È il momento di proposte, serie e concrete. Le hanno racchiuse in un «manifesto», che sarà presentato stamane a Roma da 21 sigle tra le quali Svimez, Censis e Banconapoli con associazioni, banche e istituzioni che hanno il Sud nel dna e nel profilo operativo. Priorità: welfare e investimenti pubblici in infrastrutture ed energia.

> Servizi a pag.2



Il manifesto

## «Non bastano i fondi europei ora un piano per il Mezzogiorno»

La Svimez e altre venti associazioni presentano le proposte ai partiti

Non più slogan e, peggio, piagnistei. Scaduto il tempo degli uni e degli altri, ora è il momento solo delle proposte, serie e concrete. Le hanno racchiuse in un «manifesto», che sarà presentato stamane a Roma ai partiti e ai gruppi parlamentari, ventuno sigle tra associazioni, banche e istituzioni che hanno il Sud nel dna oltre che nel profilo operativo. Sigle notissime come la Svimez, che si è assunta

l'onere organizzativo dell'iniziativa, il Censis, La Fondazione Banco di Napoli, l'Istituto italiano per gli studi filosofici, la Fondazione Res, il Formez Pa. Ed altre non meno impegnate come Animi, Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi Doria, Associazione Premio internazionale Guido Dorso, le Fondazioni intitolate ad Angelo Curella, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato, Ugo La



Malfa, Valenzi. E ancora, la Fondazione Mezzogiorno Europa, la Fondazione Sicilia, la Fondazione Sudd, l'Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali, l'Osservatorio banche-imprese di economia e finanza.

Tutti insieme per dimostrare, nei fatti, che non è più nemmeno il tempo delle divisioni, vecchio male dei meridionali. E che, come si legge nel testo che verrà illustrato oggi, dopo cinque anni di crisi l'Italia in declino ha solo una strada per tornare a crescere: rilanciare lo sviluppo al Sud, «incrociando gli interessi e i bisogni del Sud con quelli dell'intero Paese». Le cifre del disastro sono fin troppo eloquenti: in 5 anni il Pil è caduto di quasi il 10% al Sud contro il 7% della media Italia, e il 70% dei 530 mila posti di lavoro persi tra le Alpi e la Sicilia sono targati Mezzogiorno (che peraltro già nel 2007 copriva solo il 30% della forza lavoro complessiva).

Il «manifesto» mette nero su bianco cosa fare, come e quando. Servono più investimenti pubblici, ripristinando «quel vasto aggregato costituito dalle imprese pubbliche che nazionali (Ferrovie, Enel, Poste, aziende ex Iri e Cassa depositi e prestiti) la cui gestione privatistica le porta a privilegiare investimenti con maggiore ritorno economico di breve periodo, spesso localizzati nelle aree già sviluppate, piuttosto che quelli, più problematici del Mezzogiorno».

E poi il welfare, colpito e quasi affondato dalla crisi e dall'ingente tassazione di questi ultimi anni. Il «manifesto» parla di emergenza, chiedendo che la spending review vengano subito liberate le risorse necessarie. «Sono misure volte a favorire l'inclusione sociale, l'ampliamento delle opportunità e a porre un argine alla povertà estrema». Reddito di cittadinanza, insomma, per integrare salari e introiti che non garantiscono più uno standard di vita essenziale.

Una ventina di pagine con un traguardo per ora solo annunciato, ma inevitabile, decisivo: la crescita. L'architrate è l'industria manifatturiera (come peraltro sostenuto anche dagli imprenditori di Confindustria): «Se il Paese - si leg-

ge nel documento - deve porsi l'obiettivo di riportare al 20% la quota del manifatturiero sul Pil (oggi ridotta al 16,6%) è dal Sud, fermo al 9,4% rispetto al 18,8% del centro-nord, che bisogna partire». Con agroalimentare e turismo, con una rete infrastrutturale agile ma anche allentando i vincoli agli enti locali, il progetto complessivo ha buone possibilità di vedere la sua concretizzazione. Il resto - e non è affatto poco - si chiama sviluppo energetico, affidato soprattutto alle fonti alternative e ovviamente fondi europei da agganciare, non sostituire, alla spesa nazionale. È un asset determinante: «La politica regionale di sviluppo non deve aggiungersi, bensì fare parte integrante ed essenziale delle politiche nazionali», sottolinea il manifesto.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### ● La desertificazione industriale

La crisi ha messo in risalto gli squilibri della struttura produttiva italiana, polverizzata in piccole e piccolissime imprese. I processi di aggiustamento sono rallentati mentre procedono fenomeni di desertificazione che dall'industria si trasmettono agli altri settori soprattutto al Sud. Occorre una politica attiva che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali.



#### ● Gli enti locali

Occorre allentare i vincoli in materia di interventi degli enti locali, facendo presente in sede europea che l'ammortamento del debito di Comuni e Province è finanziato sulle risorse correnti del bilancio e che in tal caso il debito non è soggetto ai problemi del rinnovo. Nel contesto, in una situazione in cui regole contabili rischiano di produrre difficoltà serie di controllo della sostenibilità dei bilanci, occorre rafforzare le regole concernenti il dissesto degli enti locali.



#### ● Lo Stato sociale

Una condizione essenziale di salvaguardia è una innovativa politica di welfare che non si limiti però soltanto alla previdenza, agli ammortizzatori sociali, alla salute; ma che individui servizi sociali, scuola ed educazione non solo come l'area nella quale si declina concretamente la cittadinanza. Ma anche come settori capaci di consentire l'accumulazione e la qualificazione del capitale sociale, in mancanza del quale ogni ipotesi di sviluppo rischia di essere velleitaria.



#### ● I consumi

Cinque anni di crisi hanno dimostrato che i mercati non funzionano come necessario. I consumi delle famiglie hanno subito un vistoso giro di vite. Ecco perché c'è bisogno di qualcosa in più di buoni lubrificanti. Tanto più che, in un sistema come il nostro che vede acuirsi squilibri strutturali, si predica ancora una via del Nord da percorrere in solitudine e di affidare alle cure dell'Unione le tare del Sud. Servono perciò politiche di incentivo alla ripresa soprattutto dei consumi delle famiglie.



#### ● La classe dirigente

L'efficacia dell'azione pubblica nel Mezzogiorno è fortemente condizionata dai ritardi strutturali della società, delle istituzioni e del sistema produttivo meridionale, imputabili alla debolezza della intera azione della classe dirigente della pubblica amministrazione. Nel Sud infatti è assai inferiore la qualità di beni pubblici essenziali, come giustizia, sanità, istruzione, trasporti, lavori pubblici, servizi locali, con ricadute sulle funzionamenti dell'economia. Questi nuovi contenuti del divario svelano infatti il forte disagio della qualità della vita dei cittadini meridionali.



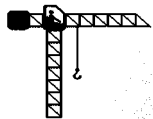
### ● La green economy

La frontiera urbana è un veicolo essenziale per il decollo della «green economy», dal campo energetico a quello dei servizi ambientali. Nel campo delle politiche energetiche, in particolare, è sufficiente ricordare che gli edifici sono responsabili del 35,2% del consumo energetico nazionale. Una vasta diffusione, a scala urbana, degli interventi di riqualificazione energetica edilizia nel Mezzogiorno darebbe un contributo significativo al raggiungimento degli obiettivi nazionali di riduzione della CO<sub>2</sub>.



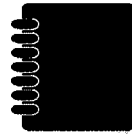
### ● La governance

Il problema degli assetti istituzionali rappresenta un aspetto cruciale da affrontare: e ciò per favorire l'esigenza più complessiva di perseguire un organico reinserimento del Sud nel circuito dello sviluppo. La proposta-chiave perciò è quella di una governance multilivello, nell'ambito di una cooperazione istituzionale basata su uno stretto coordinamento tra tutti i livelli di governo in grado di intervenire e garantire efficacia anche nella fase di progettazione e di realizzazione.



### ● La riqualificazione urbana

Le politiche di riqualificazione urbana scontano al Sud una condizione critica di molte amministrazioni locali con punte di inefficienza del sistema istituzionale. Questo gap di efficienza amministrativa, anche al netto delle infiltrazioni criminali, è determinante rispetto alla capacità di portare a termine operazioni urbanistiche complesse, come la riqualificazione di aree industriali dismesse. Settore che vede le città del Sud fanalino di coda rispetto a realtà urbane del Centro Nord



### ● L'agenda

Il recupero di una visione di sistema rende possibile superare l'approccio che, dal 1992, con la chiusura dell'intervento straordinario, ha stralciato un problema storico ghettizzandolo in tante deludenti agende. Ma ora per far ripartire il Mezzogiorno bisogna scrivere con realismo e concreto senso delle opportunità, un'agenda vera nella quale il tema dello sviluppo diventi un ingrediente essenziale, la chiave di volta e un volano che a partire da Sud consenta al Sistema Italia la ripresa della tanto invocata crescita.



### ● La logistica

Il rafforzamento delle reti infrastrutturali e logistiche deve favorire il processo di integrazione del sistema produttivo meridionale nel mercato internazionale, cogliendo le opportunità derivanti da nuovi scambi con le aree del mondo caratterizzate da una maggiore crescita della domanda. Il nesso logistica-Mediterraneo è uno snodo decisivo attraverso il quale il Sud può svolgere un'azione strategica. Ma la politica infrastrutturale deve definire subito le vere priorità coerenti.



### ● L'area metropolitana

Le città diventano il punto-chiave intorno al quale far ruotare lo sviluppo. Ciò rinvia all'esigenza di mettere in campo una vasta opera di difesa dell'ambiente e del territorio, ma anche di sviluppare filiere agro-alimentari di qualità. Ma di perseguire anche una prospettiva di leadership italiana nel processo d'integrazione mediterranea dei centri metropolitani, visto non solo come relazione tra sponda Nord e Sud, ma come promozione e partecipazione attiva al ruolo che questa area nevralgica può svolgere nel commercio globale.



### ● L'energia

Puntare sullo sviluppo delle fonti energetiche, sia fossili che rinnovabili, obiettivo certo importante per il Sud, è l'occasione per contribuire a realizzare l'obiettivo, fondamentale per l'economia nazionale, di ridurre il tasso di dipendenza energetica, oggi pari all'84% contro la media Ue del 55%. La riduzione-ristrutturazione della bolletta energetica può risultare decisiva per consentire sia recuperi di competitività delle imprese, penalizzate di oltre il 30% rispetto ai competitors europei.